

IL PPI, I VESCOVI E LE QUESTIONI MORALI/2

ORMAI È FINITO IL TEMPO DELLE GUERRE DI RELIGIONE

di MASSIMO TEODORI

Ho l'impressione che il dibattito su temi etici e politica sia segnato da un doppio strumentalismo. Da un lato v'è l'equivoco politico in coloro che brandiscono l'arma etica per ottenere risultati politici: nel centro-destra che vuole aprire contraddizioni nell'alleanza tra i popolari e i postcomunisti; e in Marini che vuole proteggere l'alleanza a sinistra dai richiami della gerarchia cattolica. Dall'altro v'è l'equivoco ideologico di chi affronta una pubblica responsabilità, qual è quella del legislatore che fa le leggi per tutti, sulla base di dettati morali e dottrinari.

Provo ad affrontare una delle questioni di cui oggi più si discute evitando strumentalismi ed equivoci. Il Parlamento deve decidere su una cosa molto semplice come la procreazione assistita e non già sul complesso delle questioni bioetiche. La procreazione assistita riguarda l'inseminazione artificiale (uomo sterile) e la donazione di gameti (donna sterile) allorché una coppia non può avere figli e li vuole. Di questo si tratta e non di altro. Ed è una materia su cui l'Italia è scandalosamente priva di norme sicché vige un liberismo che in questo caso, sì, può essere definito «selvaggio». Anche se non si dispone di statistiche, è assai probabile che centinaia di migliaia di donne sono ricorse e ricorrono all'inseminazione artificiale e che altrettanti bambini siano felicemente venuti alla luce per questa via in presenza di centinaia di banche del seme e di medici che praticano le relative operazioni.

Si può lasciare tutto ciò senza regole in balia della sola legge del mercato? Questo, sì, sarebbe un delitto ammantato dall'ipocrisia moralistica di chi non vuole vedere e

sapere. Intanto diamo uno sguardo al passato che è segnato dalla pubblica irresponsabilità. Da tempo sono stati messi in essere tentativi per porre divieti drastici all'inseminazione con le proposte Gonella (1953), Russo Spina (1958), Falcucci (1963) ma senza alcun risultato. Nel frattempo però le pratiche sono aumentate in maniera esponenziale e non sono andate in porto neppure i tentativi di chi come chi scrive (progetto Teodori, 1988) proponeva che lo Stato si ingerisse minimamente nei problemi di coscienza individuale, e solo per evitare abusi e danni, secondo le raccomandazioni del Consiglio d'Europa: a) divieto di pratiche eugenetiche e di ingegneria biologica; b) responsabilità del medico; c) gratuità di cessione dello sperma; d) consenso della donna e, nel caso di donne sposate, del marito; e) garan-

zie sanitarie; f) segreto; g) possibilità di inseminazione omologa ed eterologa; h) legittimità della filiazione da parte del marito che consente; i) divieto di rapporto fra donatore e nato.

È solo su questo che il Parlamento è chiamato a legiferare e a me pare che il testo in esame sia abbastanza restrittivo. Le gerarchie ecclesiastiche fanno benissimo a fischiamare i deputati cristiani ai capisaldi della dottrina cattolica, ma ciò non ha nulla a che fare con la Costituzione. La moralità di ciascun parlamentare, nel momento in cui scrive una legge valida per tutti, dovrà scegliere tra diversi atteggiamenti, ognuno dei quali ha conseguenze diverse: lasciare la situazione selvaggia qual è oggi con il possibile perpetuarsi di danni per le persone indifese; introdurre nella legislazione positiva norme proibizionistiche ispirate alla dot-

trina cattolica con scarsi effetti sul costume e quindi con l'allargamento del fossato fra comportamenti diffusi e legalità ufficiale; regolamentare il minimo intervento dello Stato laddove è indispensabile salvaguardare il cittadino dagli abusi sanitari, biologici e legali; configurare un super Stato onnipotente e interventista a cui vengono attribuite funzioni di guardiano della moralità, di tutore della psicologia e di supermedico.

Si va dicendo che i laici non si assumerebbero le responsabilità morali di fronte ai grandi problemi della vita di cui, invece, sarebbero portatori i cattolici. Ho qualche dubbio a proposito. È vero che la politica è sempre più il terreno su cui si risolvono le nuove questioni aperte dal progresso tecnologico in fatto di biologia e medicina. Ma proprio perché la politica è divenuta così importante, non si può fare di tutt'erba un fascio proclamando dei Sì o dei No assoluti rispetto al progresso scientifico applicato alla persona e ai rapporti interpersonali.

Nel caso in discussione occorre evitare, con il pretesto del richiamo ai valori, di usare la politica strumentalmente per ragioni di alleanze, di scontro destra-sinistra e di altre manovre partitiche. Sarebbe invece auspicabile praticare il rigore della distinzione, nel caso di specie tra le pratiche eugenetiche e di ingegneria biologica che richiedono limiti molto espliciti, e le pratiche come l'inseminazione artificiale effettuate da tempo e che risultano utili a risolvere felicemente i rapporti tra esseri umani. Soprattutto sarebbe opportuno che si bandisse qualsiasi guerra ideologica che, promossa dai laici o dai cattolici, va sempre a finire a danno della persona umana.

" Il Giornale "

7 giugno 1988

p 8c